

GIOCHI DI BIMBI

Scene di ordinaria resistenza: una mostra fotografica per riflettere

VIVONO IN CONDIZIONI DIFFICILISSIME, SPESSO DISPERATE. EPPURE... EPPURE CON UN TAPPO, UN PEZZO DI LEGNO O UN PUGNO DI STRACCI COSTRUISCONO GIOCATTOLI ME-

RAVIGLIOSI, CHE LI FANNO SOGNARE E DIMENTICARE, ALMENO PER QUALCHE ISTANTE, L'ORRORE CHE LI CIRCONDA. NONOSTANTE LA GUERRA, LA FAME, LA MISERIA...

Una foglia. Tanto basta perché , una quindicina di bambini si mettano a correre e volare, sciamando da una parte all'altra del minuscolo cortile. Una foglia sagomata con le mani, "tagliata" in modo da assomigliare a una girandola. Basta infiggerla su un bastoncino e correre. Per una mezz'ora quei piccoli di quattro, sei, sette anni schiamazzano e corrono a perdifiato nel giardinetto.

È l'anno 2000, cittadina di Uvira, Congo ex Zaire. IL cortile si trova tra due bassi e maleodoranti edifici di un piccolo ospedale. Il gruppo di bambini è costituito da piccoli convalescenti e figli di ricoverati che non sapevano dove lasciarli. Una foglia e un gruppo di bambini in un ospedaletto del Congo orientale, teatro di una delle più feroci e sanguinose guerre d' Africa.

Rimasi a osservarli per tutto il tempo, quasi ipnotizzato da quel paradosso: un' esplosione a pochi metri dalla sofferenza, da tante

guerra è re-
Un'esplosione
centinaia di
di soldati



morti
"inutili",
provocate dalla
mancanza di medici,
di farmaci, di banali
vaccini del costo di poche
lire. Morti inutili di cui ogni
sponsabile.

di gioia a poche
metri dal marciare
(molti dei quali, a

Un cerchione di bici e un pezzo di ferro (foto grande, Etiopia), o un rudimentale yo-yo fatto con i rifiuti (qui sopra, Angola): in Africa i bambini giocano così.

loro volta, bambini) e dal crepitare delle armi. Perché, nonostante tutto, i bambini giocano.

Li si vede nei campi profughi, in mezzo a baracopoli fatiscenti, in villaggi poverissimi e polverosi. Col gioco, i bambini aprono uno squarcio, una parentesi di vitalità che "sospende" per qualche momento la realtà degradata che li circonda. Tornano bambini, anche se domani riprenderanno i panni di piccoli lavoratori, di ragazzi di strada, di orfani, di sieropositivi. Ma in quella parentesi, esprimono la stessa chiassosa allegria a cui siamo abituati nei nostri cortili sotto casa.

I bambini congolesi, somali, yemeniti, thailandesi, rumeni o brasiliani non vestono Nike ma stracci, non hanno la mountain bike ma spingono col bastone un cerchione di bicicletta, o trainano un camion ritagliato da una latta di plastica.

Nei Paesi del Sud del mondo, per Natale non arrivano i giocattoli. Perciò i ragazzini sono diventati bravissimi a costruire una macchinina utilizzando solo le mani e del tondino di ferro, o a trasformare due stracci in una bambola di pezza, come quelle che ci cucivano le nostre nonne.



È pronta una mostra, 50 fotografie, per raccontare questa infanzia, una mostra associata a un'iniziativa di sensibilizzazione, intitolata *Facciamo la pace*, a sostegno della "Campagna per i bambini delle guerre dimenticate".

La rassegna di fotografie è stata allestita dall'organizzazione non governativa italiana Cosv, in collaborazione con l'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), entrambi di Milano, e sarà inaugurata nel capoluogo lombardo il prossimo 5 dicembre, presso la sala, Colonne di Palazzo Chierici.

Le fotografie del paradosso

La campagna mira a sostenere alcuni progetti del Cosv in tre fra i Paesi africani più martoriati dalla guerra e dalla povertà: Angola, Eritrea e Somalia.

Progetti per riabilitare scuole primarie e ospedali, e per fornire borse di studio a bambini che altrimenti rimarrebbero analfabeti (di questi interventi parliamo nel box di pag. 112).

I fotoreporter di solito vanno in Burundi, in Somalia o in Angola per documentare la guerra, le moltitudini di sfollati o le carestie. Anche Francesco Laera (l'autore delle immagini di queste pagine, che sono tratte dalla mostra *Facciamo la pace*) c'è andato per questo, ma spesso ha girato la macchina fotografica altrove, nelle strade sterrate o negli angoli dei villaggi, colpito dal paradosso di questi piccoli che giocano.



Cosv e Ispi hanno deciso di lanciare un singolare appello di pace, non attraverso la guancia infantile rigata dalla lacrima o il piccolo ventre rigonfio, ma con queste istantanee di gioco e di gioia. Immagini positive, che non mancano tuttavia di evocare il dramma proprio attraverso la pochezza dei giocattoli: una palla di stracci, una bambola di stoffa, un carrettino di legno.

Cosv e Ispi hanno deciso di lanciare un singolare appello di pace, non attraverso la guancia infantile rigata dalla lacrima o il piccolo ventre rigonfio, ma con queste istantanee di gioco e di gioia. Immagini positive, che non mancano tuttavia di evocare il dramma proprio attraverso la pochezza dei giocattoli: una palla di stracci, una bambola di stoffa, un carrettino di legno.

“Si chiamano Ahmed, Mary, Sara, Manuel, Alima, sono una presenza costante e in un certo senso ossessiva in tutte le immagini, in tutte le sequenze che documentano la vita e i drammi del Sud del mondo”, è scritto nella presentazione della mostra. “Loro sono quella presenza eccessiva, invadente, chiassosa, eccitata che abita i nostri racconti di viaggio in Africa, nelle bidonville dell’ Asia e delle Americhe. Loro sono i bambini. Tanti più di quanti ne riusciamo a contare”.

I BAMBINI DI STRADA...	TANTISSIMI AL LAVORO...
<ul style="list-style-type: none"> Sono stimati in 100-150 milioni, ma potrebbero essere molti di più. Alcuni vivono in strada (piccole commissioni, elemosine, furtarelli, rapine) e vanno a dormire in famiglia. Ma per la maggior parte, la strada è l'unica casa. 	<ul style="list-style-type: none"> In tutto il mondo sono 250 milioni i bambini tra i 5 e i 14 anni che lavorano, la metà di questi, lavora a tempo pieno.
<ul style="list-style-type: none"> I più piccoli hanno cinque -sei anni. Moltissimi usano droghe: soprattutto, sniffano colla per attenuare i morsi della fame. 	<ul style="list-style-type: none"> Soltanto in India lavorano 44 milioni di bambini che guadagnano in media poco più di 150 lire al giorno.
<ul style="list-style-type: none"> In America Latina i bambini di strada sono 15 milioni, concentrati in gran parte in Brasile. Ma il fenomeno colpisce anche l'Europa, soprattutto i Paesi dell'Est. 	<ul style="list-style-type: none"> In Africa lavora il 38 per cento dei bambini; in Asia il 21,8, in America Latina il 12,5.
...LA SALUTE	... POCHI A SCUOLA
<ul style="list-style-type: none"> Ogni giorno muoiono 30.500 bambini a causa di malattie che si potrebbero facilmente prevenire con le vaccinazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> In tutto il mondo, 113 milioni di bambini non vanno a scuola. Nell'Africa subsahariana solo il 51 per cento delle ragazze frequenta la scuola primaria.
<ul style="list-style-type: none"> La malnutrizione affligge 150 milioni di bambini del Terzo mondo. 	<ul style="list-style-type: none"> In Italia il tasso di alfabetizzazione è del 98,5 per cento, in Somalia è del 24 per cento e solo 9 bambini su 100 hanno accesso all'istruzione primaria.

TANTISSIMI AL LAVORO

